

L'Egitto nell'anima

Vincenzo Turba

L'EGITTO NELL'ANIMA

romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Vincenzo Turba

Tutti i diritti riservati

Molti secoli prima di Cristo, nella regale città di Thini, vivevano due bellissimi servi, al servizio del grande Faraone Cheope.

La giovane, soave anche nei modi, dai lineamenti sottili, che donavano al volto una bellezza quasi divina e con purissimi occhi azzurri, aveva il nome di Iside.

Il giovane, Nassiri, si notava subito per due occhi ardenti, di un profondo nero, che emanavano una sensazione di devota passione.

Iside accudiva all'ordine delle regali stanze, mentre Nassiri provvedeva al perfetto mantenimento dell'ala più preziosa della grande reggia, quella destinata all'uso personale di Cheope. Nassiri provvedeva pure alla conservazione delle in-

finite pitture murali, colme di policrome figure di uomini ed animali, che non erano altro che le parole di quel tempo.

Iside curava inoltre con grande impegno e perizia la pulizia e la conservazione sia delle vesti regali che degli oggetti personali del Faraone: monili, collane, preziosi anelli, diademi. Tra quegli oggetti si trovavano misteriose sculture di minuta forma che emanavano, specie la notte, raggi di vivida luce, dai colori intensi, ora d'oro, ora d'azzurro intenso, ora di rosso scarlatto. Avvicinando il corpo a quegli oggetti se ne ricavava una sensazione rigenerante, indescrivibile. Queste piccole, magiche statue, erano però gelosamente custodite in grandi scrigni dall'enorme peso, inaccessibili a qualsiasi tentativo di scasso, in quanto costruiti in materiale inattaccabile anche dalle armi più distruttive ed anche perché tutelate da una chiusura ad anelli incrociati ed a chiavistelli che ne rendevano impossibile l'apertura a chi non era in possesso di quelle chiavi e solo a

lei, quindi, era concesso di osservare e di avvicinare al proprio corpo quelle misteriose statuette. Il corpo di Iside era pertanto costantemente rigenerato.

Così pure solo a Nassiri, era stato riservato il privilegio di osservare e toccare con mano le più segrete pergamene da cui erano state ricavate le pitture di quei meravigliosi e policromi geroglifici, che ornavano le stanze di esclusivo uso del Faraone. In quelle pergamene di cui Nassiri aveva il compito di curare la conservazione, erano però contenuti dei segretissimi disegni che rammentavano al Faraone ed ai più stretti congiunti, l'ubicazione, nel palazzo reale, di tutti quegli scrigni, di numero quasi indefinito, che contenevano i tesori della Dinastia e quelli personali di Cheope: oreficeria, pietre preziose, vasellame d'oro finemente cesellato, vesti delle regine intessute d'oro e preziosamente ricamate.

L'essere a conoscenza di tutti questi tesori e, particolarmente, dei segreti che abbiamo più so-

pra accennato, era considerato un grande onore e la massima fiducia che il Faraone potesse nutrire nei confronti dei propri servi.

Ma il sommo Sacerdote, che sempre era accanto al Faraone per sbrigare affari di Stato, si era particolarmente ingelositato di questi riguardi che il Faraone aveva nei confronti di Iside e di Nassiri ed aveva architettato un piano per scongiurare il pericolo che i due giovani potessero violare il giuramento prestato al Faraone, di non tradire il segreto di quanto conoscevano e di non confidare a nessun altro ciò che era a loro conoscenza.

Il Sacerdote, Ramon, non solo decise, ma ottenne il beneplacito del Faraone, di fare accompagnare nelle stanze della tomba, alla sua morte, prossima per la tarda età, il sacro sarcofago e di farvi rimanere fino alla morte, assieme ai sommi sacerdoti ed a quegli altri dignitari che erano a conoscenza di importanti segreti sull'eredità del Faraone e sull'ubicazione di particolari tesori, anche Iside e Nassiri.

Era infatti consuetudine che anche coloro che erano a conoscenza dei particolari congegni di chiusura dell'appartamento funebre, dovessero rimanere nella tomba e non potessero più fare ritorno, vivi, sulla terra.

E ciò era decretato allo scopo di rendere inaccessibili a chiunque le stanze della regale tomba ed impedire in tal modo la sua profanazione.

I due giovani avevano intuito quale sorte sarebbe stata loro riservata, senza però rimanerne terrorizzati o solo impressionati. Solo qualche volta accusavano una certa angoscia nel pensare che non era loro concesso vivere fino all'ultimo giorno del normale percorso che gli esseri umani compiono e che se viene troncato in tempi anticipati, lo si deve ad improvvise e gravi malattie o a tragici eventi, come la morte dovuta a mani omicide o in azioni guerresche.

L'intuizione della perdita di quel bene supremo che è la vita, solo per la devozione, pur grande che fosse, al proprio re, poteva ritenersi, per i due

giovani, un'eventualità da adeguatamente approfondire. Ma i due giovani adoravano il Faraone e la legge del proprio Stato, degna del più grande rispetto. Inoltre erano convinti, e questo credo si stava affermando nella civiltà d'allora che anch'essi avrebbero potuto godere di una vita superiore, nell'oltre tomba e cioè della stessa prerogativa, che fino a qualche secolo prima era esclusivamente del Faraone.

È in considerazione di questi motivi che Iside e Nassiri avevano la massima cura di tutti quegli oggetti che alla morte di Cheope sarebbero stati riposti nelle lussuose ed accoglienti stanze tombali.

Il grande Cheope non era giovane e non godeva in quel periodo di buona salute e pertanto, anche questa circostanza induceva i giovani a pensare alla loro sorte, a rassegnarsene e di pensare per il momento solo alla vita che era stata ed era ancora, per loro, molto prodiga di lietezza e di una gran voglia di vivere in quel mondo severo, esi-

gente, ma anche pieno di un profondo fascino. Solo la presenza del sommo Sacerdote, che era da loro considerato alquanto più temibile del Faraone, faceva loro rammentare la fine cui erano da tempo predestinati.

Iside e Nassiri vivevano con tanta gioia nell'animo, che anche il desiderio di avere un rapporto affettuoso con qualcuno che fosse in grado di fare una breccia, anche piccola, nel loro cuore, non aveva, almeno per il momento, alcuna presa nel loro essere.

Ma col passare del tempo e con lo sbocciare prepotente dei primi desideri d'amore in Iside e con l'insorgere in Nassiri di una bramosia di affetto da parte di qualche gentile creatura, che corrispondesse ai suoi desiderata, mutò gradatamente il modo di pensare dei due giovani servi.

Accadde infatti che le visite di Nassiri, nelle stanze del Faraone, fossero diventate in quel periodo alquanto frequenti, in quanto al giovane era stato ordinato il restauro di vecchi geroglifici, che

inspiegabilmente si erano un poco sbiaditi. Conseguentemente gli incontri con Iside si erano intensificati e tra i due giovani si erano intessute brevi conversazioni: “Iside, quando osservo l’ordine e la pulizia di queste stanze non posso fare a meno di rammentarmi che sei tu l’artefice di questi lavori”.

“Artefice, che parolone! Sono solo un’umile schiava che, aiutata da altre giovani schiave, devo tenere in un ordine perfetto e pulite alla perfezione tutte le meraviglie che contengono! E tu allora che restauri, rimetti a nuovo tutti questi geroglifici, che sono dipinti su queste immense pareti! La tua pazienza, unita alla maestria, è infinita!”.

Mi fai troppi complimenti, Iside! Tieni per lo meno presente che se, disgraziatamente, non lavorassi bene e tante ore al giorno, chissà se sarei in grado di fermarmi a parlare con te!” “Bravo Nassiri! Siamo bravi entrambi ma di ciò non me ne vanto. Il lavoro in questo splendido palazzo mi